

ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

36° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

San Severo 15 - 16 novembre 2015

ATTI

a cura di Armando Gravina

SAN SEVERO 2016

Il 36° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione Banca del Monte "D. Siniscalco-Ceci" di Foggia

- Comitato Scientifico:

Prof. LUIGI LA ROCCA

Sovrintendente per i Beni Archeologici per la Puglia

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore Università di Foggia

Prof. MARIA STELLA CALÒ MARIANI

Ordinario di Storia dell'Arte Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Ordinario di Storia Medievale – Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi "A. Moro" di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

- Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA Presidente
MARIA GRAZIA CRISTALLI
GRAZIOSO PICCALUGA Vice Presidente
Segretario

Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana

* Cattedra di Topografia Antica – Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

Sulla strada provinciale che collega Sant'Agata di Puglia e Candela è possibile ammirare un ponte maestoso dalla fattura ancora ben conservata. Dall'aspetto il ponte è certamente da ritenersi di "epoca romana" con rifacimenti anche seriori. Visibile anche dall'Autostrada A14 nel tratto Candela-Lacedonia, esso si trova su un valico che scende verso la pianura di Lacedonia in direzione di Napoli.

La struttura ai più appare totalmente isolata da un contesto prevalentemente rurale, ma pochi ne conoscono la vera storia, ad iniziare dal toponimo che la tradizione vuole essere come *Ponte del Diavolo* o *Ponte Palino*. Quest'ultima denominazione deriva da una masseria vicina probabilmente realizzata alla fine del XVI secolo a guardia proprio di quel tratto di strada che, in realtà, è molto antico.

Il ponte si raggiunge da più parti, ma la strada più agevole è la SP 101 Candela-S. Agata di Puglia, via non comune poiché coinvolge un vasto territorio che ha fatto – e fa – la storia e l'archeologia della Puglia occidentale.

Facciamo un passo indietro e vediamo come sia possibile ricavare da esso una serie di ipotesi relative a strade oggi quasi del tutto desolate ma molto importanti nella storia e nell'economia della società antica.

A seguito della realizzazione della *via Traiana*, la nuova grande arteria fra Roma e l'Oriente che collegava Benevento a Brindisi attraverso *Aequum Tuticum*, la valle del Miscano e la valle dell'Ofanto, da Roma si poteva raggiungere direttamente la costa pugliese orientale (Petroccia 1962; Gangemi 1987; Pescatori 2005; Busino 2007, pp. 29-34). Ciò consentiva di abbreviare di uno o due giorni il viaggio sino a Taranto e a Brindisi (Rescio 2013).

Prima di essa, però, vi erano altre strade che consentivano il passaggio dai monti alle pianure pugliesi.

Lo studio della viabilità antica sino a ora si è basato su contributi che propongono interessanti ricostruzioni di assi stradali nei cui pressi si stanziarono insediamenti collocati su alture situate a dominio delle aree pianeggianti o su luoghi strategici di passaggio (ALVISI 1970; SALVATORE LAURELLI 1987; MARCANTONIO 2001).

Partendo dalla cartografia fornita da questi e da altri contributi è possibile fornire numerose proposte in merito al tracciato delle vie che percorrevano l'area di Anzano di Puglia-Candela, luoghi sino ad ora poco conosciuti nell'archeologia e nei monumenti. È ben noto che il territorio sia ricco di insediamenti preistorici, come ha documentato A. Gravina, specialmente nelle località Calcara e S. Pietro Olivola (Gravina 1997, Gravina 1988a; Gravina 1998b). In particolare nel territorio compreso tra le province di Foggia e Avellino abbiamo a che fare con studi localistici utili per comprendere come queste siano state trascurate dall'archeologia "ufficiale" relegando gli stessi territori a una scarsa tutela e a un turismo di "nicchia". Ciò appare strano se si pensa che qui possiamo rintracciare, oltre alla nota *via Appia*, anche altre strade di tutto rispetto come quella che da Benevento raggiungeva *Aeclanum*, la principale città irpina, la quale in epoca imperiale aveva trovato un periodo di declino a causa della costruzione della *via Traiana* più a nord, passante per *Aequum Tuticum*. Nonostante ciò l'importanza di questa città non ebbe un declino improvviso in quanto contava su solidi legami con importanti clientele senatorie della capitale.

Anche sotto l'imperatore Adriano (117-138) e Antonino Pio (138-160) essa vide la realizzazione della via *Aurelia Aeclanensis* o *via Herdonitana* che univa *Aeclanum* con *Herdoniae*, la principale città della Daunia. Questo asse viario fu denominato anche *Aurelia* poiché, giunta a Roma, proseguiva verso Pisa e Genova terminando in Provenza. Secondo alcuni studiosi la strada, diretta in Puglia, partiva dalla Campania con Eclano proseguendo verso il territorio dell'odierna Grottaminarda e, raggiunto il fiume *Ufita* sotto *Flumeri* in località *Fioccaglie*, discendeva la valle del fiume *Calaggio* piegando verso sud e, dopo aver attraversato il sito dell'attuale Scampitella (Melino 1982), costeggiava il Carapelle toccando Candela e *Ausculum* per arrivare a *Herdoniae*. Da qui, infine, si incrociava con la via *Minucia*, poi *Traiana*.

Effettivamente non si tratta di una semplice intuizione se pensiamo che il tracciato corrisponde al segmento di strada che da Grottaminarda arrivava a *Taverna delle Noci* (in agro di Vallesaccarda), per toccare poi Frazione San Giuseppe, Anzano di Puglia e da qui anche *S. Pietro di Olivola, Casaliandra, Fontana di Contra, S. Antuono* e *Migliano* (quest'ultima località è una frazione di Scampitella).

Dunque, la via *Aurelia Aeclanensis* divenne *via Herdonitana*, strada testimoniata da alcuni miliari tra cui quello segnalato da Mommsen a Grottaminarda (CIL IX, 6071=6288):

DD NN DIOCLE/TIANI ET MAXI/MIANI AVGG ET/CONSTANTI et/maximiani/CAEss MP III.

A questo ritrovamento si aggiunge quello ritrovato nel 1979 in località *Casone don Rocco a Migliano*:

DD NN DIOC/LETIANI ET MAXI/MIANI AVGG ET/CONSTANTI ET/MAXI-MIANI/NN CAESS/M P XVIIII.

Anche questo miliario, la cui collocazione va datata come il precedente fra il 293 d.C. e il 305, si riferisce al periodo in cui si costituì la tetrarchia riportata nelle iscrizioni con Diocleziano e Massimiano nel periodo in cui questi scelsero come propri Cesari rispettivamente Galerio Massimiano e Costanzo Cloro.

Questi miliari sono da collegare ad altri relativi a strade precedenti come la *via Traiana* e la via *Herculia* (CAVUOTO 1968; SCIARRA 1970; ALBANESE 1986), anche se di questa si fa menzione soprattutto quando si parla del suo segmento lucano (BUCK 1971; CASTRONOVI-RESCIO 2004).

Non sappiamo se alla *via Aurelia* vada attribuito un percorso diverso o si debba forse attribuire anche un'altra iscrizione ritrovata nella Chiesa di S. Maria a Flumeri, attribuibile a Tiberio Claudio Bitinico:

TI. CLAUDIO TI. FIL. COR. BITHYNICO QUAEST. II. VIR. AED. II. VIR.I. D. II. VIR. QUINQ. PRAEF. FABR. HIC. PERMISSU IMP CAES. TRAIANI HADRIANI AUG. VIAM PER PASSUUM DUUM MILIUM EUNTIBUS IN APULIAM.

Il tracciato della strada, realizzato «per coloro che si recano in Puglia», dopo Vallata grosso modo segue quello della moderna autostrada Napoli-Bari, ma è pressoché sparito a seguito dei lavori di dissodamento meccanico dei terreni.

All'epoca di Adriano (117-138) la via non aveva ancora il nome latino (CIL IX, 1414) che ritroviamo con Tiberio Claudio Bitinico che la pavimenta per ben II miglia. Pochi anni dopo Gemina Sabina la fa lastricare per III miglia in ricordo del figlio defunto menzionandola «via ducente Herdonias» (CIL IX, 1156). Con Antonino Pio diventa pubblica con l'aggettivo *Herdonitana* e viene lastricata per l'intero percorso di XLIV miglia da un patrono di *Aeclanum*.

A rendere però concreta la testimonianza della sua esistenza restano ancor oggi quasi integri vari ponti. Tra questi il ponte di *Montevaccaro*, in territorio di Lacedonia, costituito da 4 arcate di cui una di dimensioni ridotte appartenente alla testata sud, 4 piloni a forma di parallelepipedo rettangolo con le facce laterali minori arrotondate; esso ha lunghezza di 71 m circa, altezza 12 m e larghezza carreggiata di 4,05 m.

Dopo il ponte di Montevaccaro, lungo un antico tracciato di strada in direzione di Rocchetta Sant'Antonio e a 1,5 km dal suddetto ponte, se ne incontra un altro costruito sul *Vallone del Guardiano*. Ancora più avanti, a poco più 2 km da *Montevaccaro* in direzione Rocchetta Sant'Antonio, si incontra un terzo ponte, in apparenza

sproporzionato. Si tratta del cosiddetto *Ponte di Cannito*, a tre arcate, alto circa 8 m, lungo 45, con carreggiata di 4 m e ugualmente costruito con pietra calcarea locale; alla base del ponte vi troviamo due muraglioni in pietra disposti a semicerchio con la funzione di convogliare le acque del vallone, provenienti dai territori di maggiore altezza, verso le arcate.

Il quarto ponte lungo il percorso è quello *di Palino*, in territorio di Sant'Agata di Puglia ma più vicino a Candela, su un rigagnolo spesso attivo d'inverno che è la prosecuzione del torrente detto *Vallone di Monterotondo*, il quale attraversa perpendicolarmente sia il ponte che l'Autostrada A14. Esso è conosciuto – come si è detto – anche come *Ponte del diavolo* perché la leggenda vuole che sia stato costruito dallo stesso nell'arco di tempo di una sola notte. Presenta un profilo "a schiena d'asino" ed è costituito da quattro arcate con arco a tutto sesto, di cui l'ultima a occidente murata; i cinque piloni poggiano su rostri, mentre i fianchi sono sostenuti da contrafforti specialmente sul lato nord.

La costruzione ha una lunghezza di 268 m, comprese le testate, e un'altezza di 13 m circa compresi fondo stradale e parapetto. La carreggiata attuale, poiché ricostruita intorno alle metà del XX sec., è di 7,58 m tale da consentire la circolazione dei carri nei due sensi di marcia. La luce dell'arcata centrale, quella più grande, è di circa 13,50 m.

Il fianco settentrionale appare maggiormente in pericolo poiché più antico. Esso, infatti, presenta una base di conci calcarei squadrati e martellinati posti di testa per almeno 5 filari e un'altezza massima di 1,20 m, mentre la costruzione prosegue con un rivestimento di mattoni di media grandezza i cui corsi sembrano alternarsi a rattoppi di restauro. Medesimi rattoppi, ma in pietra, si presentano sulle ghiere delle arcate per più di 40 filari alternati di testa e di taglio, in parte martellinati e bocciardati (quest'ultima rifinitura fa pensare a un restauro del XIX sec.). Il parapetto, alto 0,40-0,60 m, è completamente ricostruito con pietrame informe o lievemente squadrato e cemento. Lungo il fianco, inoltre, sono visibili alcuni fori per travicelli a sezione quadrangolare presenti anche sul parapetto, la cui costruzione può ascriversi alla prima metà del XX sec. Entrambe le rampe sono fortemente compromesse, tanto che sulle pareti meridionali si presentano poderosi rifacimenti con rinforzo di pietre martellinate e bocciardate unite da cemento e malta che hanno compromesso la lettura della posizione originaria del ponte rispetto alla quasi parallela SP 101. Le pareti, leggermente oblique, sono alternate a filari di mattoni ogni due di pietra formando una specie di "modulo" di circa 0,40-0,45 m, collegandosi sino al parapetto.

Il recente crollo di una parte dell'arcata mostra anche una "sezione" del riempimento "a sacco" dell'intera costruzione caratterizzato da pietrame informe e arrotondato, tegole e materiale inerte, compresso da uno strato di "asfalto", il che fa pensare a un intervento degli anni Sessanta del XX sec., quando era ancora in auge il passaggio su questo ponte, la cui prima menzione si deve al Pratilli, che lo aveva certamente visto («Da questo luogo della fontana di Contra piega alquanto a sinistra, e discende la via verso il feudo (con casino, e osteria) chiamato di *S. Antuo-no* de' marchesi di Trivico, distante miglia quattro in cinque da Contia. Quivi anco-

ra scorgesi evidentemente l'antica selciata, come ancora per lo tratto di un altro miglio e più, fino al fiume Calagio, donde ella passava sull'antico magnifico ponte, al presente mezzo rovinato, e senza ripari, ond'è pericoloso a passarsi e chiamasi volgarmente *il ponte di Candela*», 1745, p. 508).

La datazione oscilla tra il I sec. a.C. e il II sec. d.C. per caratteristiche simili al Ponte romano e medievale di Canosa e al "Ponte rotto" in territorio di *Aeclanum*, gli unici a essere conservati rispetto agli altri menzionati che sono ancora da studiare completamente (Lo Pilato 2013).

Sempre sul riutilizzo di tale monumento, l'ultima arcata presente conserva un tamponamento che ne ha permesso il riuso come ovile o rifugio il cui ingresso è caratterizzato da un portale di fattura seicentesca che immette in un grande vano voltato a botte, in parte ricoperto di calce, con nicchie e murature preesistenti utilizzati come mensole.

Il ponte era usato dalla moderna strada Candela-Sant'Agata per l'attraversamento del Calaggio sino a tempi recenti, ma oggi non è più transitabile e lo stesso torrente è stato deviato più a nord.

Si è accennato al toponimo che si riferisce a una masseria poco distante caratterizzata da un nucleo cinquecentesco a pianta rettangolare con corte interna e cappella adiacente situata sull'angolo sudovest. Intorno vi sono caseggiati moderni ma è possibile che al di sotto di essi vi siano i resti di una fattoria tardoromana, come denota la presenza di numerosi affioramenti di materiale ceramico.

Un quinto ponte sul torrente Calaggio-Carapelle, anch'esso pressoché integro, è ubicato a nord-est di Ascoli Satriano a circa 5 km dalla cittadina. A forma di schiena d'asino, di lunghezza 78,30 m, è costituito da tre arcate a tutto sesto di cui le due laterali hanno una luce di 7 m.

Oltre ai ponti menzionati e situati sulla *Fiumarella* si incontrano in vari punti tracce di altri piloni a testimonianza di ulteriori opere di attraversamento dei corsi d'acqua, oggi andate distrutte.

Dunque questi ponti, compreso quello "di Palino", sono ciò che rimane della via Aurelia Aeclanensis o Herdonitana, strada che divenne scenario del martirio di San Potito, patrono principale della città e diocesi di Tricarico (Matera) e patrono di Ascoli Satriano (Foggia). Le fonti relative al santo provengono dalla «Passio sancti Potiti», la più antica delle quali è del IX secolo, e dalla «Vita s. Potiti». Il supplizio avvenne sul Calaggio probabilmente durante il regno dell'imperatore Marco Aurelio Antonino (166-180 d.C.). Nella prima vita degli Acta Sanctorum di San Potito si narra che «... allora lo condussero nella Puglia in un luogo detto Migliano tra Sentianum e Mulianum; fu decapitato san Potito sul fiume che è chiamato Bano» (ACTA SANCTORUM IANUARI, p. 757: Tunc duxerunt eum in Apolia, in loco qui dicitur Milianus, inter Sentianum et Mulianum; decollatus est autem Sanctus Potitus super flumen qui dicitur Banus).

Il codice Vaticano latino *Reginae Sueciae*, 482, riporta che «lo condussero in un luogo che è chiamato Puglia, ove è detto tra Sentianum et Junianum; fu decapitato san Potito sul fiume Calaggio» (482: *et perduxerunt eum in locum quod apellatur*

Apulia, ubi dicitur inter sentianum et Junianum; decollatus est Sanctus Potitus super flumen qui dicitur Calabius).

Il fiume *Banus* fu identificato con il Calaggio mentre *Sentianum* era probabilmente una *statio* o *mansio* della *via Herculia* ove vennero martirizzati anche Donato e Felice, come narra la *passio* "dei Dodici Fratelli". Il riferimento è a 12 "fratelli cristiani" provenienti da Adrumeto, insediamento presso Cartagine. Giunti in Italia meridionale dopo molte traversie, subirono la decapitazione tra il 27 agosto e il 1 settembre di un anno imprecisato nel corso della seconda metà del III secolo. Dal luogo delle loro antiche sepolture i martiri furono poi trasportati da Arechi a Benevento *sub uno tegmine*.

Il racconto inizia facendo riferimento a una precedente «passio Corpora quoque sanctorum duodeniti Fratrum in Apulia requiescerent» in cui si parla dei martiri Donato, Felice, Aronzo, Onorato, Fortunato, Sabiniano, Settimino, Gennaro, Felice, Vitale, Satiro e Reposito, i quali sarebbero stati uccisi nell'ordine seguente: Aronzo, Onorato, Fortunaziano e Sabiniano a Potenza sul "Ponte di Orazio" (il ponte quattro luci è oggi detto "S. Vito"), il 27 agosto Settimino, il 28 agosto Gennaro e Felice a Venosa, il 29 dello stesso mese Vitale, Satiro e Reposito a *Velinianum*, il 1 settembre Donato e Felice.

Dei dodici martiri, tutti, furono sepolti nei luoghi della loro morte ad esclusione di Donato e Felice che, considerati superiori agli altri per età e per qualifica, furono traslati a Troia.

Dunque, questa via esisteva anche se non vi sono tracce nella *Tabula Peutingeriana*, né vi è menzione negli altri *itineraria*. Partendo da questa constatazione di base sono fiorite numerose autorevoli interpretazioni che, a volte, confondono sia le fonti che i tracciati. Per poterne venire a capo è necessario ritornare indietro e ricostruire il percorso da Anzano di Puglia, non perché prima di esso non sia necessario approfondirne il tema, ma perché siamo certi che da qui alcune ricerche topografiche e storiche hanno un fondamento ben preciso, anche se dobbiamo fare riferimento a fonti di epoca medievale.

Nel 1086 troviamo che i normanni Rainolfo e Ruggiero donano a Pietro I, Abate del monastero di Cava, il casale e il priorato di *S. Pietro Olivola*, la *Chiesa di S. Maria Guardiola* e di *S. Benedetto* con un mulino che si trovava nei pressi di *Casale Iani*. Tutti questi luoghi si trovano su una direttrice che muterà in diverticolo del grande *Tratturo Pescasseroli-Candela*, il *Tratturello Cervaro-Candela-Sant'Agata di Puglia*. Lungo questo segmento troviamo il *Convento di Sant'Antuono*, una grande struttura monumentale. Il complesso, di forma quadrangolare e oggi totalmente diroccato, mostra un passato dai fasti memorabili ma davvero difficili da ricostruire allo stato delle conoscenze attuali. Probabilmente i numerosi ambienti indicano che gli edifici e l'area dovevano rivestire diverse funzioni nel corso del tempo. Di certo sappiamo che nel medioevo divenne monastero, forse appartenente all'ordine dei Benedettini di *San Pietro d'Olivola* oppure all'Ordine Teutonico degli Ospedalieri che aveva come patrono Sant'Antonio Abate. Nel medioevo era diffuso in Puglia il fuoco sacro, una specie di lebbra benigna che dai frati Ospedalieri veniva curata con grasso non salato di maiale, animale noto per essere attributo iconografico di S. Antonio.

Pochissime sono le notizie relative a questo grande monumento, che nel 1558 vide subire un ampliamento del cortile dove sorsero altri fabbricati. Attualmente il vasto complesso quadrangolare, che misura 65x85 m, presenta resti di numerosi ambienti di varia dimensione. Interessante la presenza di pilastri tondi e quadrangolari, alcuni rimasti isolati e altri ancora portanti. La tradizione vuole che il Convento sia stato ospedale per malati, rifugio per i viandanti e luogo di cura per i soldati al ritorno dalle Crociate. In un'ala del complesso vi è una chiesetta costruita nel 1867 in uno stile fra il gotico e il romanico per collocarvi la statua di Sant'Antonio e un Crocifisso, ma anch'essa appare abbandonata.

Unendo con una linea immaginaria i luoghi di culto dell'Alto Medioevo, cioè S. Pietro-S. Maria Olivola e S. Antuono, si ha un tracciato con orientamento est-ovest corrispondente alla fascia territoriale di comunicazione verso l'Irpinia ad ovest con *Aeclanum* e verso Ascoli Satriano a est.

L'intensa vita che si svolse nel corso dei secoli lungo questi assi viari e all'interno dei possedimenti di *S. Pietro d'Olivola* consente di ipotizzare, a buon diritto, quanto la *via Herdonitana* abbia avuto importanza anche nel Medioevo, anche se questa cambiò nome.

I Regesti dell'Abbazia di Cava dei Tirreni annotano fra i possedimenti di Anzano una strada detta *Beneventana* (...et ferit in via que dicitur Beneventana, F. 35 del 1125; F. 43 del 1127e G. 9 del 1131; ...et ferit ad serram vocatur Beneventana, c.7 del 1086; F. 35 del 1125), posizionata sulla cresta della selva di Olivola (...in capite de ipsa silva Olivola), che forse si riferisce alla località "Beneventana" riportata dal f. 8 del catasto di Scampitella presso la frazione *Intrisciolo*.

Lungo questo percorso, cosparso di taverne e poste per le greggi, abbiamo ancora indicazioni sino al 1934, anno visibile sul portale della taverna *Raduazzo* di Flumeri (Avellino), una delle tante situate lungo il percorso costellato di ponti. Persino Carlo I d'Angiò il 30 gennaio del 1270 da Capua ordinava la riparazione di un ponte *inter Terram Flumarie et terram Cripte* (Grottaminarda). Due anni dopo, nel 1272, lo stesso re proveniente da Manfredonia giunse il 15 dicembre ad Ascoli Satriano, il 16 a *S. Pietro Olivola* e il 17 a Grottaminarda. Sono quasi certo che questa via, la *Herdonitana*, sia la stessa percorsa da Carlo I e, prima ancora, da Orazio (Alvisi 1970, p. 114ss.).

Forse non è un caso che questa strada sia stata percorsa anche dal Pratilli che, partendo da Anzano e Sant'Agata di Puglia, ipotizzò l'attraversamento del Calaggio nei pressi di *Contrada Piano d'Isca* dopo essere salito fino allo *Scaricatoio* di Candela (presso la Stazione ferroviaria) per poi dirigersi verso *Masseria S. Martino*. Di qui l'itinerario interessava le località *Fontanafigura*, *Pozzo Terragno* e *S. Andrea*, attraversava l'Ofanto dopo il *Ponte Palino* per collegarsi alla *via Traiana*, continuando successivamente il suo itinerario verso Brindisi (Pratilli 1745, p. 508).

L'Herdonitana non era l'unica strada percorsa in questi luoghi oggi pertinenti il territorio di Anzano di Puglia. Ripartendo sempre da Aeclanum, sappiamo che da qui si dipartivano via Herdonitana e via Appia. In realtà la strada era la medesima, solo che a un certo punto si divide in una variante valliva, forse un tratturo preistori-

co lungo la *Valle dell'Ufita* che da Grottaminarda conduceva a *Sferracavallo*, in agro di Vallata, e ad Anzano.

Un altro tratto dell'*Appia*, ma più difficile e articolato, è quello che da *Aeclanum* giungeva a Lacedonia. La strada prende oggi la denominazione di SS 303 che dal Passo piega a sud in direzione di Frigento dove sono presenti i resti di una villa romana di epoca imperiale. Da qui si raggiungeva la località conosciuta oggi come Piano della Corte, probabilmente l'antica statio Subromula, da cui si diramava un tratturo preistorico in direzione della Contrada Mefite-Taverna presso l'abitato odierno di Villamaina. Si raggiunge quindi verso la zona sud Guardia Lombardi dopo aver passato la contrada Taverna Bruciata quasi all'incrocio con la SS 303 che piega verso est in direzione di Lacedonia, seguendo un rettilineo che a volte si incrocia con la Statale, inerpicandosi sino a Bisaccia e alla stazione di Aquilonia (Lacedonia). Prima di giungere a Lacedonia raggiungeva la statio Subromula, ubicata probabilmente fra Castel Baronia e Carife (Onorato 1960). La località si riferisce, appunto, al luogo menzionato nella Terza Guerra Sannitica (296 a.C.) in cui si parla della città di Romulea saccheggiata dai Romani (Liv., X.17.6f) e menzionata nell'*Itinerarium Antonini* (120.3). nella Tabula Peutingeriana (VI.5) e nell'Anonimo Ravennate. Ma poiché le fonti itinerarie parlano di Submromula, posta a XVI miglia da Eclano e a XI da Aquilonia, dovrebbe essere proprio la Romulea sannitica. Romulea e Subromula, dunque, erano due luoghi distinti. Supponendo di posizionare Romulea nel territorio di Bisaccia e calcolando le miglia riportate sia nell'Itinerarium Antonini (Aeclanum XXI m.p. Subromula XXII Ponte Aufidi XXVIIII Venusia) che nella Tabula Peutingeriana (Aeclanum XVI, Subromula XI, Aquilonia VI, Pons Aufidi XXVIII, Venusie) è possibile ipotizzare ben due strade (Johannowsky 1985-1986, p. 104). Nella zona di Carife, quindi, andrebbe ubicata Romulea e di conseguenza vi andrebbe localizzata la statio sub Romula dell'Appia ricordata dagli itinerari (Tabula Peutingeriana, a XVI miglia da Aeclanum, ma a XXI miglia per l'Itinerarium Antonini e a XI da Aquilonia).

Superata Subromula le fonti attestano la presenza della statio Aquilonia, centro di età Sannitica già ricordato da Tito Livio, teatro di scontri dei Sanniti con i Romani nel 293 a.C. Giunti poi alla statio Aquilonia, che alcuni localizzano – seppur con molta difficoltà di argomentazioni prive di riscontri archeologici – nell'odierna Lacedonia in località Carbonara, la via Appia sopraggiungeva ai confini della Puglia, anche se siamo già in territorio dell'antica Regio II Apulia et Calabria. È certo, dunque, che nel tratto irpino l'Appia toccava Beneventum, Aeclanum, Sub Romula e Aquilonia, passando il Fiume Calore presso le rovine di un altro ponte, detto Ponte Rotto (detto anche *Ponte Appiano*) al confine fra Apice e Mirabella Eclano, ma in agro di Castel del Lago. Poiché trattasi di zone montuose di cui sono state effettuate poche e lacunose ricerche archeologiche, sappiamo che la Tabula Peutingeriana menziona inoltre un pons Aufidi che molti localizzano nel Ponte Santa Venere presso la Stazione di Rocchetta Sant'Antonio. Mentre l'Appia si dirigeva a sud di Rocchetta S. Antonio per giungere nella zona di Melfi, un'altra importante strada perveniva da nord, la via *Herculia*, di cui abbiamo parlato prima a proposito dei supplizi anticristiani ivi avvenuti. Questa strada, che per questo motivo è detta giustamente la via dei marti*ri*, ha un orientamento nordovest-sudest ed era probabilmente una via preistorica e di epoca sannitica poiché collegava il Sannio con la Lucania e il Bruzio. Il suo nome latino lo deve all'imperatore Massimiano Herculeo che insieme a Diocleziano la costruì collegando *Aequum Tuticum* con Venosa e Potenza.

Ritornata in auge quando si è parlato di valorizzarne un tratto in Basilicata (ma senza conoscerne né l'autentico tracciato né le fonti credibili e autentiche), è rimasta ancora nel dimenticatoio se non fosse per quei pochi studiosi che ne hanno trattato la ricerca (Castronovi, Rescio). Recentemente una colonna miliare relativa alla strada è stato rintracciata in Molise nel territorio di Castelpetroso (Is) in località *Vigne dei Colli* (Sardella 2014). Dopo aver superato questa località la strada doveva raggiungere *Pozzo di S. Cesareo* in agro di Zungoli (Av) e Monteleone di Puglia (Fg), dove si trovano la *Taverna di S. Cesareo* e la *Taverna di fontana di Vena*, collegandosi al *Tratturo Pescasseroli-Candela*. Da qui raggiungeva Anzano di Puglia in località *Capo lo Biso* (sulle mappe è segnato come *Campolobiso*) per separarsi dal tratturo e raggiungere *S. Pietro d'Olivola*, *Pila Romana*, *S. Nicola* e *S. Maria di Olivola*, innestandosi quindi con la *via Herdonitana*.

Da qui raggiungeva un guado sul Fiume Calaggio, nel punto di confluenza con il *Torrente S. Pietro d'Olivola* in località "Ponte d'Ercole". L'esistenza certa di un guado con ponte è documentata da un regesto della Badia di Cava e da un codice del monastero di S. Lorenzo di Aversa che descrivono il luogo con una via che *pergit ad vallonem Olivolam et per ipsum vallonem venit ad pontem finen. Itemdamus et concedimus...Iuxta flumen Calagii...et Silvam de ponte* (Carlone 1987). Ulteriori documenti, i Registri della Cancelleria della corona d'Aragona custoditi a Barcellona attestano dal 20 al 30 Settembre del 1448 che il re Alfonso è accampato *apud pontum Erculis* (Reg. 2651, f. 217-218; 2697, f. 2) e di nuovo è lì presente dall'1 al 5 ottobre (Reg. 2651, f. 222; 2940, f. 58) *juxta Silvam Migliani prope Vallatam*.

Dunque, la *via Herculia* proveniente da *Aequum Tuticum* passava da Anzano e si incrociava con la via *Herdonitana* presso S. Pietro e S. Maria d'Olivola. Da qui proseguiva verso sud in direzione della Basilicata dopo essere passata da *Masseria Rigillo* e aver superato il guado del Ponte d'Ercole.

Un altro probabile tratto dell'*Herculia* era forse il percorso che dalla Chiesa di *S. Maria del Carmine* a nord di Anzano passava per il paese e raggiungeva *S. Maria d'Olivola*.

La vera *via Appia*, invece, proseguiva a sud toccando probabilmente *Ponte S. Venere*, anche se su questo luogo si profilano diversi dubbi.

Il Ponte Palino, causa ed emblema delle ricerche territoriali ai confini fra Puglia e Basilicata lungo la valle del Calaggio, pur rimanendo baluardo di antichità, rischia un serio pericolo poiché prossimo al completo crollo. Certamente la fine indecorosa che sta facendo non testimonia quanto importante fosse questa terra nell'Antichità e quanto ancora ha da restituire. In attesa di un completo restauro, ci auguriamo che ancora possa resistere alle intemperie e all'incuria dell'uomo modermo.

BIBLIOGRAFIA

Albanese G., Galli A. 1986, Epigrafi romane a Cerignola, Cerignola.

Buck R. J. 1971, *The via Herculia*, "Papers of the British School at Rome" XXXIX, pp. 67-87.

Busino N. 2007, La media Valle del Miscano fra tarda antichità e medioevo, Carta Archeologica di San Giorgio La Molara, Buonalbergo, Montefalcone di Valfortore, Casalbore dal Pianoro della Guarana al Torrente La Ginestra, Ricerche a Montegiove (1999-2000), Napoli, pp. 29-34.

CAMODECA G. 1997, M. Aemilius Lepidus, Cos. 126 a.C., Le assegnazioni graccane e la via Aemilia in Hirpinia, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik", 115, pp. 263-270. CARLONE C. 1987, Documenti cavensi per la storia di Rocchetta S. Antonio, Altavilla Silentina.

Castronovi C., Rescio P. 2004, La vita quotidiana in Basilicata nell'età romana, Potenza. Cavuoto P. 1968, Iscrizioni inedite di Benevento, "Epigraphica", XXX, pp. 131-132.

Gangemi G. 1987, Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, in L'Irpinia nella

GANGEMI G. 1987, Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, in L'Irpinia nella società meridionale, Avellino, pp. 117-123.

Gravina A. 1997, *L'insediamento Appenninico di località Calcara (Anzano di Puglia)*. Note di Topografia, Atti European Association of Archaeologist. Third annual Meeting, Ravenna, Italy, September, pp. 161-164.

Gravina A. 1998a, *I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico" di Calcara (Anzano di Puglia-FG-)*, in A. Gravina, G. Clemente, a cura di, Atti del 16° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 1995, San Severo, pp.67-93.

Gravina A. 1998b, *Note sull'insediamento "appenninico" di Calcara (Anzano di Puglia –FG)*, "Vicum", Trevico, marzo-dicembre, pp. 61-69.

Johannowsky W. 1985-1986, Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica, "Annali Dorso", p. 104.

Lo Pilato S. 2013, *La via Appia tra Ponte Rotto ed Aeclanum*, «Archeologia Aerea», 7, pp. 44-52.

MARCANTONIO M. 2001, *Urbanizzazione delle campagne nell'Italia antica*, "Atlante Tematico di topografia antica", 10, pp. 243-257.

Onorato O. 1960, La ricerca archeologica in Irpinia, Avellino 1960.

Pescatori G. 2005, Città e centri demici dell'Hirpinia. Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa, in G. Vitolo, a cura di, Le città campane fra Tardoantico e Alto Medioevo, Salerno, pp. 283-311.

Petroccia D. 1962, *Origini e rovina di Aequum Tuticum*, "Samnium", XXXV, pp. 141-159. Pratilli F. M. 1745, *Della Via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli. Rescio P. 2013, *Via Traiana. Una strada lunga duemila anni*, Fasano 2013.

Salvatore Laurelli E. 1987, Gli itinerari della Tabula di Peutinger, in Profili della Daunia Antica, pp. 7-59.

Sardella B. 2014, Un nuovo miliario dei Primi Tetrarchi dalla direttrice del tratturo Pescasseroli-Candela: considerazioni sulla Via Herculia in Molise, "Orizzonti. Rassegna di archeologia", XV (2014), pp. 81-85.

Sciarra B. 1970, *Un miliario della via Herculea (?) nel Museo Provinciale di Brindisi*, "Epigraphica", XXXII, pp. 162-163.

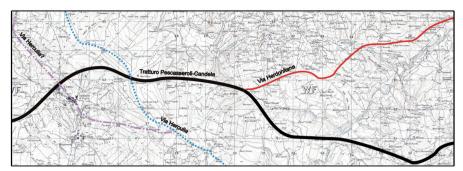


Fig. 1 - Percorsi stradali antichi nel territorio di Anzano di Puglia.



Fig. 2 - Candela, lungo l'Autostrada A14, carreggiata nord. Ponte Palino.



Fig. 3 – Candela-S. Agata di Puglia. Veduta aerea del Ponte Palino.



Fig. 4 – S. Agata di Puglia. Masseria Palino.



 $Fig.\ 5-S.\ Agata.\ di\ Puglia,\ Ponte\ Palino.\ Fianco\ sud\ con\ arcata\ principale.$



Fig. 6 - S. Agata di Puglia, Ponte Palino. Spalla nord fra due arcate, ormai distrutta.



Fig. 7 – S. Agata di Puglia, Ponte Palino. Ingresso di epoca seicentesca in un vano ricavato da un'arcata tamponata.



Fig. 8 – S. Agata di Puglia, Ponte Palino. Vano interno.



Fig. 9 – S. Agata di Puglia, Convento di S. Antuono. Resti della probabile taverna principale.

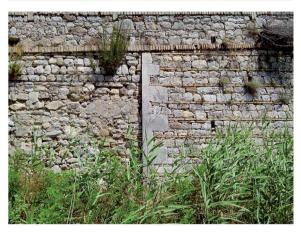


Fig. 10 – S. Agata di Puglia, Ponte Palino. Spalle e contrafforti di restauro del XIX e XX secolo.

INDICE

Rocco Sanseverino I fossati neolitici della Puglia centro-settentrionale: alcune considerazioni	pag.	3
Eugenia Isetti et alii Grotta Scaloria. Indagini 2014 2015	»	23
CRAIG ALEXANDER ET ALII The Archaeometry of Tavoliere Neolithic ceramics: a project update	»	33
Armando Gravina Presenza di ceramiche di tipo Cetina, tipo Dinara e tipo miceneo nella Daunia centro-settentrionale	*	45
Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Giulia Recchia Campagne di scavo 2014 e 2015 a Coppa Nevigata	»	55
Mariele Proietti La ceramica dei livelli del Protoappenninico Recente di Coppa Nevigata	»	67
RACHELE MODESTO, MAURIZIO MOSCOLONI La ceramica subappenninica di Coppa Nevigata (Manfredonia, FG): settori G2P, G2Q, G2R, G3B, G3C e G3D	»	87
VITTORIO MIRONTI, MAURIZIO MOSCOLONI Appenninico e industria litica: un esempio dall'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Nevigata		
(Manfredonia, FG)	*	115
Armando Gravina Le incisioni rupestri preistoriche del riparo di Sfinalicchio "c" (Vieste)	»	129
Enrico Lucci, Vittorio Mironti, Rachele Modesto Nuove indagini di superficie nell'Alta Valle del Biferno: metodologia applicata e dati dalla campagna		
di ricognizione del 2015	»	159

Andrea Monaco Survey nella fascia pedemontana del Promontorio del Gargano: potenzialità, difficoltà e prospettive di ricerca	o er	101
Maria Luisa Nava, Francesco Rossi	ag.	181
Stele Daunie: nuovi dati sulla fabbrica di Salapia dalla collezione Francesco Lillo di Trani	»	197
Manuele Laimer Ascoli Satriano, Giarnera Piccola. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2010-2014	»	217
Christian Heitz Ripacandida. Organizzazione e sviluppo di una piccola comunità tra il VI e il V sec. a. C	»	235
Italo M. Muntoni, Giuseppe Rignanese, Grazia Savino Santa Maria di Pulsano (Monte Sant'Angelo - FG): Nuovi dati dall'area della necropoli	»	247
R. Giuliani, D. D'Amico, G. Massimo, L. Natale La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea	»	265
M. L. Marchi, A. Castellaneta, G. Ferlazzo, M. Laurenzana Fra Daunia ed Irpinia: nuovi dati dal territorio di Biccari e Roseto Valfortore	»	291
M. L. Marchi, G. Forte, A. Piergentili Margani, G. Savino Il survey nell'Ager Lucerinus: nuovi dati	O	
dai Monti Dauni settentrionali	*	311
l'apporto archeologico-archeometrico	»	331
Pierfrancesco Rescio Il Ponte Palino, la viabilità in Anzano di Puglia e la via Herdonitana	»	351
Gianfranco De Benedittis, Francesco Bozza Da Planisium a Florentinum.		
Problemi di topografia storica	>>	365